

Le Fonti di Follonica

PERIODICO DELLA CONTRADA DEL LEOCORNO - Anno XXVII n. 93 - Giugno 2003
Autorizzazione Tribunale di Siena n. 466 del 25/01/86 - Direttore Responsabile: M.P.Corbelli - spedizione A.P. comma 20/C Legge 662/96 Filiale di Siena

FESTA TITOLARE in onore del Patrono SAN GIOVANNI BATTISTA

Venerdi 6 giugno

ore 21,00 Cena del Territorio
nei Giardini Università per Stranieri

Sabato 14 giugno

Domenica 15 giugno

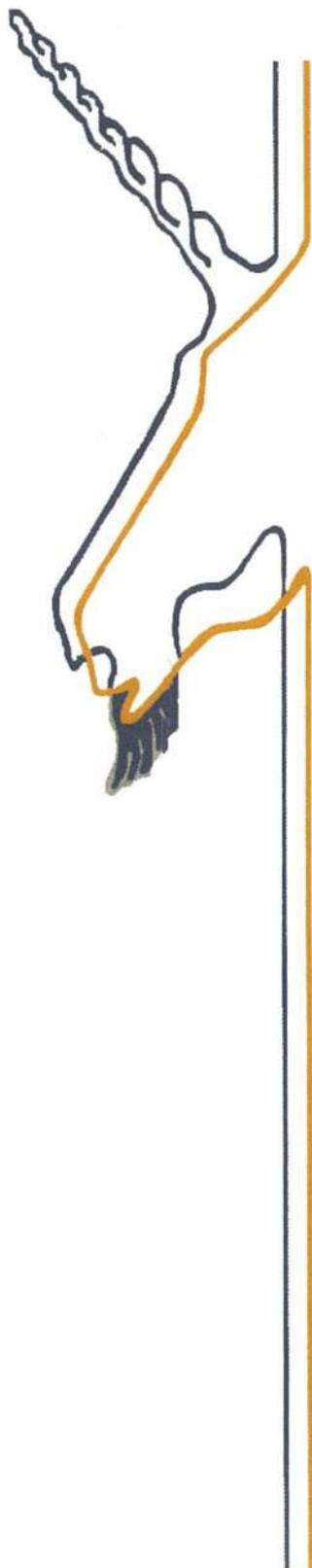
Giro di onoranze ai protettori extra-moenia

Sabato 21 giugno

ore 9,30 omaggio ai contradaioli defunti
ore 12,00 S.Messa
ore 18,30 Battesimo Contradaio
ore 19,45 Ricevimento della Signoria
ore 20,00 Celebrazione del Solenne Mattutino
ore 21,00 Tradizionale Festa in Piazzetta

Domenica 22 giugno

ore 8,30 Partenza comparsa per giro di omaggio
ai protettori, alle consorelle e alle
autorità cittadine
ore 17,00 Partenza comparsa per giro pomeridiano
ore 18,30 Ritrovo ai giardini della Lizza
per accompagnare rientro della comparsa
ore 20,00 Tradizionale Cena in Piazzetta





Si torna a sentir rullare i tamburi ed a veder sventolare le bandiere per le strade della città: sinonimo di fine dell'inverno e di approssimarsi di una nuova stagione di Palio.

Si avvicina il momento della nostra Festa Titolare, che si terrà nei giorni 21 e 22 giugno prossimi, nei quali, mi auguro, tutto il Popolo si stringerà intorno ai Simboli della Contrada, per riaffermare la propria appartenenza ed il proprio attaccamento.

Mi auguro anche che questi momenti siano utili per accomunarci nella strada da percorrere per giungere agli obiettivi che, questo sicuramente, ci accomunano.

Durante quest'inverno abbiamo discusso (forse nemmeno abbastanza a lungo) di tante cose e di molti aspetti, per cercare di conciliare visioni non sempre condivise, ma d'altra parte la condivisione può giungere soltanto attraverso la discussione ed il dibattito e, per questo motivo, è necessario ampliarlo sempre di più.

Spero che la Festa Titolare, con tutte le sue occasioni d'incontro, possa rappresentare un momento importante di presenza e di partecipazione di tutti noi, per divertirvi, stare insieme e creare i presupposti per il raggiungimento degli obiettivi e dei risultati che stanno a cuore a tutti noi, in attesa del momento nel quale (ne sono certo) saremo insieme da protagonisti in Piazza del Campo.

Viva il Leocorno.

Lorenzo Sampieri Priore

Il Priore

I SALUTI

Il Capitano

Ci siamo di nuovo.

Sono trascorsi solo pochi mesi dall'ultimo Palio di agosto del 2002 dove purtroppo la nostra Contrada non ha brillato come tutti ci aspettavamo.

Ora dobbiamo girare pagina.

Il film del prossimo Palio di luglio che ci vedrà impegnati insieme alla nostra rivale, tutti noi lo vediamo con la fantasia e con l'immaginazione, alla ricerca del lieto fine.

L'altro Palio è quello reale.

Difficile da attuare, alla ricerca delle migliori condizioni (quelle economiche la Contrada, nella giusta misura, le ha sempre messe a disposizione dei dirigenti chiamati a fare la carriera), dei migliori cavalli e della migliore monta per il soggetto che la sorte ci destinerà.

Non nascondo che dopo un periodo di rifiuto, anche per quello che è avvenuto per il rinnovo del Seggio e della società, come commissione Palio ci siamo ancora di più impegnati per raggiungere gli obiettivi che sono sinceramente solo due.

Il primo, che annulla anche il secondo, è vincere il Palio (cosa non facile ma alla quale fortunatamente le nostre ultime generazioni si sono facilmente abituate), è un cammino difficile, denso di trabocchetti, sotterfugi, illazioni, ma che ci ha visto negli ultimi 20 anni sempre alla ricerca delle migliori soluzioni.

Quest'anno non partiamo con un fantino di Contrada, ci auguriamo di mettere a cavallo il migliore e, se non sarà possibile, cercheremo di realizzare la migliore accoppiata.

Il secondo obiettivo è quello di far perdere il Palio alla nostra rivale, secondo le regole scritte e non scritte che, purtroppo, spesso in questi ultimi anni abbiamo visto disattendere.

Approssimandosi la festa titolare l'augurio diretto a tutti è di vivere un'estate paliesca serena, possibilmente densa di gioie e comunque, in ogni momento – mi ripeto –, nel rispetto delle tradizioni.

Infine, consentitemi un ultimo pensiero che vi assicuro è quello che alle persone della mia generazione sta particolarmente a cuore (ancora più del Palio! È tutto dire!), è la scadenza che ci siamo dati per il prossimo mese di settembre quando saremo chiamati a rinnovare il Seggio della Contrada e il Consiglio di Società.

Come è stato già detto in Assemblea, questi pochi giorni che ci separano da quella data dovranno essere utilizzati per riflettere sugli errori che tutti abbiamo compiuto, sui nostri comportamenti, sul nostro attaccamento alla Contrada, sulla mancata disponibilità di dedicare tempo alla Contrada.

L'augurio è che tutto sia superato, che i prossimi dirigenti, chiunque essi siano, possano intraprendere un nuovo cammino che ci veda trionfare nel Campo e nell'Unità della Contrada.

Marco Gualtieri Capitano



UNA INDIMENTICABILE FESTA

Una foto e la mente rincorre ricordi giovanili legati ad una esperienza unica ed irripetibile... monturarsi... da donna

Silvia Burroni

Rimettendo in ordine il cassetto dove stanno riposte le foto, mi sono fermata a guardarle.

Ad un tratto spunta dal mucchio una foto con tre facce di ragazzine sorridenti e "monturate" del Leocorno, scattata in piazzetta.

Subito mi torna in mente quel bellissimo giorno della Festa Titolare del 24/25 giugno 1978 in cui io, Paola e Maria Pia avemmo l'onore e la gioia di infilarci per la prima volta le montare della nostra Contrada.

Mi ricordo durante la notte precedente l'adorazione in cui caddi verso quella cruccia con su il vestito bianco, arancio e blu, attaccata all'esterno dell'armadio di camera mia di fronte al mio letto. Guardandola non riuscivo a prendere sonno, consapevole della grande occasione irripetibile che ci era stata data. Fummo le prime donne nel Leocorno a "vestirsi" per la Festa; insomma rompemmo il ghiaccio per tutte le altre.

Credo che in quel giorno abbiamo sperimentato cosa provano i "maschietti" nell'indossare questi colori e nel rappresentare con giusto portamento la propria Contrada.

Ricordo che a me e Maria Pia avevano dato la montura dei due Paggi Portainsegne mentre a Paola quella del Tamburino di Piazza, tutte e tre, credo, datate 1954. quindi doppia emozione, anche se i colletti bianchi attaccati alle montare avevano visto anni e anni di "felici sudorazioni" di chissà quanti contradaioi e colleghi che avevano lasciato il loro segno indelebile e storico su quella candida strisciolina di stoffa.

Per amore di Contrada si fa questo ed altro! Io credo che la Festa Titolare sia l'inizio della "carriera" di alfiere o tamburino, per tutti quelli che intendono cimentarsi: è da qui che si comincia a conoscere i piaceri e le fatiche del doversi monturare, sì, perché sotto quei velluti non fa molto fresco. Le scarpe, poi? Se non trovavi il numero più che giusto di calzatura cammini per le vie della città, che è una delizia per i piedi...

Le calzamaglie dovrebbero essere abbastanza precise di taglia poiché essendo di cotone non aderiscono bene, per cui tendono a scivolare e ti calano a "bracarella" creando un certo disagio. Ricordiamoci che la giornata è

lunga ed il cammino pure.

Fortunatamente tutti questi disagi anoi non capitano, ma il caldo, quello sì, un po' lo soffrimmo. Rammento che a quel tempo facevamo "il giro" in senso contrario a quello di adesso e cioè partivamo la mattina dal Nicchio, poi Montone, facevamo la colazione nella Torre con i famosi bomboloncini e poi su per l'Onda, si continuava con la Chiocciola, giù per la Selva risalivamo a salutare la Pantera che ci offriva un rinfresco sul terrazzo dietro la Società, a seguire la Tartuca dove ci aspettava ancora un altro rinfresco con la buona cucina delle donne di questa Contrada e le oro squisite tartine poi nell'Aquila e ancora giù verso l'Oca, infine tornavamo in Contrada. A pranzo a casa di Maria Pia, eravamo abbastanza "cotte" ma felici: avevamo distribuito già buona parte dei sonetti. Sdraiate sul letto ci raccontavamo le prime impressioni avute sulla mattinata trascorsa. Il pomeriggio finimmo il giro con la Giraffa, poi il Bruco che immancabilmente ci faceva trovare abbondanti e varie libagioni tipo pastasciutte, frittate, panini imbottiti, dopo, giù nella Lupa e di nuovo su per Vallerozzi verso il Drago, quindi l'Istrice da cui raggiungevamo la Lizza.

Provammo, poi, la grande emozione di sfilare nell'anello della Piazza del Campo anche senza il tufo sotto i piedi e in un'altra circostanza che non era quella del giorno del Palio.

Eravamo più che mai felici quasi come se avessimo potuto realizzare il nostro sogno, e di tutte le donne, cioè quello di partecipare al corteo storico.

Fra tutte le Feste Titolari degli anni passati, questa rimane la più bella oltre a quella in cui ho "battezzato" del Leocorno i miei figli.





LA VALLE DI FOLLONICA

Proposte per valorizzarne bellezza e vivibilità, rendendola un simbolo della tradizione senese aperta al mondo contemporaneo

Marcello Aitiani

Era la primavera del 1997. Camminando con Pietro Cascella e Cordelia von den Steinen lungo il viottolo che dalla parte alta della Valle di Follonica porta alle antiche Fonti, ero colpito dall'entusiasmo che il loro sguardo e le loro parole manifestavano per un luogo così bello dal punto di vista della natura, degli alberi, dei poggi inondati d'erbe e fiori, a due passi da un'opera architettonica unica al mondo: Piazza del Campo. Era sorprendente vedere un artista come Pietro, uno dei maestri cui si deve la rinascita della scultura urbano-ambientale nel Novecento e che ha lasciato opere in tanti contesti diversi di molte parti del mondo, e Cordelia, svizzera di nascita, allieva del grande scultore Arturo Martini e lei stessa artista di profonda sensibilità, abituata a interventi di respiro internazionale, discutere come contradaio di lunga data della sistemazione della Valle, con lo stesso nostro calore, quando ci immaginiamo di poter finalmente godere di questo luogo, da troppo tempo in stato di abbandono e sottoposto ad interventi degradanti.

Incoraggiato, dunque, dalla Contrada a pensare al recupero della Valle dal punto di vista artistico, ci mettemmo a lavoro. Per molti mesi l'antico Castello di Pietro a Fivizzano, è risuonato delle discussioni tra Cordelia, Pietro, Mauro Berrettini, l'altro artista senese incaricato del progetto, e me; sono stati realizzati schizzi, forme, modelli; abbiamo cominciato a ipotizzare nomi di altri artisti che, per le loro qualità, avrebbero potuto lasciare una testimonianza importante in eredità a noi e alle generazioni future. La Valle, parallelamente alle recuperate Fonti, avrebbe ritrovato il suo originario splendore naturale, sposandosi, contemporaneamente, con un'opera plastico-artistica collettiva, di grande respiro e in armonia con il contesto: ben più di un "arredo urbano", come si dice, o di un ormai usuale "parco di sculture", talvolta frutto di scelte casuali!

Presentammo in Contrada il 6 giugno del '98 alcuni primi elaborati (che avrebbero dovuto successivamente condurci al progetto vero e proprio), per informare sull'andamento del lavoro e capire se la strada che avevamo intrapresa era condivisa. Molti contradaio si dimostrarono entusiasti, dandoci talvolta anche indicazioni e spunti utili per possibili modifiche. Purtroppo, per cause non dipendenti dalla

volontà del Leocorno, dovemmo interrompere qui la nostra attività; non fu possibile arrivare al progetto e alla sua esposizione per una valutazione da parte dell'opinione pubblica, mentre le linee d'azione prefigurate per il recupero della Valle, rimasero lettera morta.

Furono così portati avanti i pesanti interventi che conosciamo, con gli avviliti e ingombranti effetti che sono oggi, purtroppo, sotto gli occhi di tutti.

Che fare, per non ripercorrere oggi le stesse strade che ci hanno condotto a questi risultati?

Ora che una mutata e più attenta sensibilità al nostro problema viene manifestata dal Comune di Siena, come è emerso anche dalle parole del Sindaco Maurizio Cenni in occasione della recentissima visita alla nostra Contrada, dovremmo, a mio parere, seguire le seguenti linee d'azione:

1. procedere alla sistemazione della Valle di Follonica, secondo una visione unitaria che si articola in tre direzioni tra loro strettamente connesse:
 - il restauro delle Fonti medievali;
 - l'attenzione per la vegetazione, il terreno, etc, cioè per gli elementi naturali;
 - l'ideazione dell'intervento artistico permanente.

Tenere separati questi tre aspetti senza coordinarli fin dall'inizio sarebbe un grave errore perché impedirebbe di giungere ad una visione d'insieme, capace di tradursi in un recupero ottimale sul piano estetico e naturalistico, ma anche della concreta utilizzazione del luogo, da parte di tutti noi contradaio, dei senesi e dei visitatori esterni.

La progettazione artistica inerente la Valle dovrebbe dunque tornare ad essere il fulcro intorno al quale far ruotare il suo recupero anche per quanto concerne le Fonti e gli aspetti naturalistici. Limitarsi all'inserimento di opere, più o meno valide, a recupero avvenuto, come fossero "ciliegine sulla torta", significherebbe non solo svilire la portata e il valore dell'idea originaria che ci si era sforzati di realizzare, ben più innovativa e complessa, ma anche rischiare di rinnovare e negative esperienze fatte e di aggiungere ulteriore bruttezza o banalità ad un luogo già troppo rovinato.



2. Si dovrebbero perciò incaricare nuovamente gli artisti-progettisti di elaborare un progetto in modo da evitare l'inserimento nella Valle di sculture tra loro sconnesse, non rispettose delle esigenze pratico-funzionali della Contrada, né della bellezza del sito e del suo rilievo naturalistico, storico e urbanistico. Data la qualità del luogo, non si tratta di preoccupazioni eccessive; basti ricordare che Legambiente, consapevole dell'importanza della Valle, l'ha posta, per così dire, sotto i riflettori nazionali, inserendola nel progetto *Salvalarte* che individua su tutto il territorio italiano siti di particolare interesse, che sarebbe delittuoso lasciar deperire, come è stato illustrato a Siena, lo scorso 7 maggio, dai suoi responsabili nazionali e regionali.

3. Dopo la realizzazione del progetto, dopo la sua esposizione ai Contradaio e alla città in una mostra di rilievo, a cura anche delle forze comunali, e dopo la sua eventuale approvazione, dovrebbe iniziare la fase della messa in opera, per tappe successive. Alle opere dei progettisti si affiancherebbero nel tempo quelle di altri artisti, rappresentativi del panorama nazionale e internazionale, chiamati per la realizzazione di singoli interventi plastici costituenti l'insieme.

4. Il fulcro dell'opera collettiva ipotizzata dovrebbe essere, a mio parere, rappresentato dalle antiche Fonti in via di restauro, sia per la loro importanza storica, che per il loro fascino e la loro valenza simbolica, connessa al tema dell'acqua. L'intervento

dovrebbe concretizzarsi in un percorso tra la parte alta (dove sono propriamente i terreni del Leocorno) e il fondo, dove sono situate le Fonti, seguendo l'andamento del terreno e le sue naturali pendenze: le singole opere plastiche sarebbero disposte lungo questo cammino, in modo da suggerire, grazie alla loro tipologia, anche una sorta d'*itinerario simbolico* e temporale che, partendo dall'oggi (la parte alta), giunga lentamente fino al tempo storico remoto rappresentato dalle Fonti medievali. Ogni visitatore, scendendo, sarebbe così invitato a compiere una sorta di "ritorno alle origini", a un'acqua di vita, avvicinandosi o riappropriandosi delle nostre tradizioni e del nostro passato, non per chiusure campanilistiche, ma come base per un dialogo con il presente e con il mondo esterno.

Soprattutto in questa fase storica di crescente mondializzazione dobbiamo essere, parafrasando l'affermazione del grande pittore catalano Mirò, *Senesi universali*; cioè mantenere saldamente il senso della nostra diversità e identità locale, per non essere colonizzati e annullati nella poltiglia di un pensiero uniforme globalizzato, senza temere tuttavia di dialogare col mondo. Questo, io credo, potrebbe essere lo spirito di una simile intrapresa, che lascerebbe alla nostra Contrada e a tutta la città un'opera collettiva contemporanea, realizzata da artisti impegnati a livello internazionale, preziosa, coraggiosa, non effimera, creata con "linguaggio" attuale e nello stesso tempo in grado d'interpretare la nostra tradizione e le nostre radici.

L'opera nel suo complesso, partendo dal Leocorno, potrebbe insomma essere rappresentativa di tutta Siena, di una città che, giustamente fiera della propria individualità e civiltà millenaria, sappia anche aprirsi, senza complessi d'inferiorità, ai temi del vasto panorama mondiale del presente e alle aspettative di quello futuro.



Pietro Cascella, Cordelia von den Steinen e Marcello Aitiani al castello della Verrucola, nel 1997, in una fase preparatoria del progetto per la Valle di Follonica



LA BANDIERA

Alcune considerazioni sul ruolo e il simbolismo legato al manufatto più forse più amato dai senesi

Matteo Cannoni

*Davanti a casa mia c'è un lampione,
ci son quattro ragazze a ricamare,
ricaman la bandiera del...*

Questo è l'incipit di un noto stornello senese, in cui ci sono appunto alcune ragazze che ricamano la bandiera della propria Contrada. Ma cosa rappresenta la bandiera nella storia senese?

Al tempo delle battaglie medievali la bandiera identificava le varie compagnie che formavano gli eserciti. Tutta la macchina da guerra ruotava attorno al Carroccio, al centro del quale era appunto inalberato il gonfalone con lo stemma della città. Nella battaglia di Montaperti del 4 settembre 1260, tanto per non andare tanto lontano, il ghibellino fiorentino Bocca degli Abati "portò via con un sol colpo la mano di Iacopo de'Pazzi, che recava lo stendardo della cavalleria guelfa lasciandoglielo così cadere a terra", si legge dal Douglas e "questo tradimento compì la disfatta dei Fiorentini. Molti cavalieri, vedendo la giornata perduta,



né, in quello scompiglio, distinguendo più amici e nemici, dettero di sprone ai cavalli a tutta forza uscirono dal campo di battaglia." E nel vedere la caduta dello stendardo fiorentino Cerreto Ciccolini, dall'alto della Torre dei Marescotti, dette l'annuncio al popolo assiepato e in trepidazione del trionfo di Siena. E dopo la battaglia, quando l'esercito tornava in città trionfante, le bandiere identificavano i vari corpi che formavano le schiere: il Terziere di S. Martino, quelli di Città e Kamullia, la cavalleria tedesca, i soldati del Conte Giordano ecc.

Il ruolo della bandiera nel Medioevo senese non ha però solamente un carattere strettamente guerresco: anche nelle manifestazioni religiose erano in uso stendardi e drappi di vario genere. La manifestazione religiosa più importante dell'anno liturgico

senese era la Processione dei Ceri e dei Censi che, allora come oggi, si teneva il 14 agosto. In quell'occasione i signori delle Masse sottomesse alla Repubblica Senese, le parrocchie e le Contrade sfilavano verso il Duomo portando un cero come segno di devozione alla Vergine. Come ci dicono Mauro Civai ed Enrico Toti nel volume "Palio - la corsa dell'anima" a proposito delle Processione del Cero "... seguiva il popolo diviso in Contrade, scortato dalle bandiere delle Compagnie Militari". Anche questa è una testimonianza che il ruolo della bandiera era sempre di prim'ordine anche in tempo di pace.

Un altro episodio, seppur spiacevole, in cui la bandiera ha avuto una certa importanza è datato 21 aprile 1555, ovvero quando sotto la minaccia spagnola, oltre duecento nobili e altri cittadini si trasferirono a Montalcino nel tentativo di poter conservare lì, almeno per un po', la Repubblica di Siena. La bandiera della Balzana venne così inalberata sulla Fortezza della città del Brunello, a dimostrare che i Senesi non avevano gettato la spugna e continuavano la resistenza. Il governo degli irriducibili a Montalcino però durò solo per pochi anni e il 31 luglio del 1559 la bandiera della Balzana fu definitivamente calata dai pennoni.

Già da più di un secolo si hanno notizie di "contese" nel Campo: cacce, bufalate, corse alla lunga e le Contrade, al tempo molto più numerose di oggi, in queste occasioni si presentavano in Piazza con carri allegorici molto elaborati e ad ogni carro si "accompagnava una bandiera che denota una identità sociale, militare e laica. Nel corteo sfilavano, come oggi, le insegne delle compagnie militari che richiamano la gloria della repubblica senese" (E. Toti, M. Civai). Da un'altra fonte autorevole si legge: "La



valenza militare delle insegne, di chi le portava e del loro gioco era ribadita dagli stessi antichi termini che li definivano; [...] l'alfiere, quando sfilava nel corteo, armeggiava l'insegna bellicando insieme al tamburino". (A. Falassi, R. Barzanti). Intorno alla metà dell'XVII sec. i giuochi degli alfieri vennero codificati da Francesco Ferruccio Alfieri (guarda caso...) in un libretto intitolato "Manuale dell'alfiere", in cui "veniva fissato il significato della marziale eleganza e del misurato sfarzo che deve contraddistinguere un alfiere" (E. Toti, M. Civai). La prima notizia confermata di un corteo storico organizzato con alfieri e tamburini è datata 2 luglio 1657 (per la cronaca vinse la Torre col fantino Mone), quando tutte le comparse delle Contrade in ordine di estrazione si ritrovarono nel Prato di S. Agostino per poi dirigersi in Piazza. Almeno secondo le tavole dipinte con i costumi dell'epoca che ammiriamo nei libri, le bandiere del tempo dovevano essere molto più piccole di quelle attuali e realizzate in maniera più semplice.

Nei secoli XVII - XIX "le onoranze con la bandiera erano riservate non alla Contrada ma ai "protettori" più illustri, così come ai granduchi e alle personalità presenti alla festa senese. Attraverso il gioco della bandiera venivano loro trasferiti significativi messaggi e allusioni che testimoniavano della gioia o del malcontento dell'intera comunità o di una parte di essa". (E. Toti, M. Civai). A questi periodi sono legati alcuni aneddoti riguardanti alcuni alfieri: per esempio si dice che un certo Daradà, alfiere di Piazza dell'Oca al Palio straordinario del 21 ottobre 1849, abbia fatto un'alzata così alta tanto da stupire il granduca Leopoldo II e da ricevere una rosa tra gli applausi della gente sui palchi, oppure che Desiderio Giannelli, alfiere della Tartuca, sia rimasto ucciso nel 1713 durante una rissa scoppiata durante i festeggiamenti per la vittoria. Durante il Risorgimento, nel periodo della nascita

dei sentimenti nazionali, anche le bandiere di alcune Contrade assunsero un tono "politico": infatti quelle dell'Aquila e della Tartuca, con lo stemma e i colori imperiali, venivano fischiate (la Tartuca fu anche costretta a mutare i propri colori da giallo-nero a giallo-blu), mentre quelle dell'Oca, con i tre colori della nascente Italia, venivano osannate a gran voce.

Nel XX secolo la bandiera acquista sempre più importanza, tanto che nel 1947 il Comitato Amici del Palio decide di ripristinare l'antico premio del Masgalano, ovvero il riconoscimento alla miglior comparsa sul Campo. E così nei lunghi pomeriggi invernali gli alfieri destinati all'entrata in Piazza si allenano instancabilmente per migliorarsi e per imparare nuovi passaggi per poi misurarsi nell'agone con i "colleghi" delle Consorelle.

Ma c'è di più. Infatti è proprio l'esposizione di una bandiera che fa gioire o disperare i Contradaioi trepidanti il giorno dell'estrazione a sorte per questa o quella Carriera, oppure che mostra a tutta la città, facendo sformare i ripurgati, quale Contrada ha vinto il Palio.

Al giorno d'oggi la bandiera è un simbolo, un segno di riconoscimento di cui ogni Contradaio deve andare fiero: è posta ai limiti del territorio, per la Festa Titolare o per un'eventuale vittoria, addobba le vie del rione, sventola con fierezza alle finestre delle case. In un certo senso si può dire che la vita del Contradaio stesso è legata alla bandiera in maniera diretta. Infatti la bandiera accompagna la nascita di un cittadino, con il fiocco celeste o rosa a seconda del sesso, il suo Battesimo Contradaio, via via che cresce il suo matrimonio ed infine viene posta sulla sua bara al momento della sua scomparsa, conferendogli quel senso di eternità che solo la Contrada sa dare.





LE LORO BANDIERE

I nostri piccoli si sono esercitati nella difficile impresa di disegnare una nuova araldica per la bandiera.

Questi sono i loro bozzetti.



Cosa pensate dei nostri piccoli bozzettisti?
 Chi sa se fra di loro si nasconde un futuro disegnatore!
 Chi fra voi riconosce il proprio disegno?
 In redazione aspettiamo i vostri giudizi, pareri e segnalazioni.





IL BESTIARIO FANTASTICO DI POSSENTI

Abbiamo portato al grande pittore lucchese il drappellone da lui dipinto nel 1980 per un restauro

Simone Carloni

Antonio Possenti ci apre la piccola porta del suo studio in via dell'Anfiteatro 46 posta in cima ad una stretta e faticosa rampa di scale, gentilmente ci invita ad entrare e immediatamente si spalanca davanti ai nostri occhi un luogo magico e quasi irreale; l'ambiente dove lavora è una sorta di baule scoperto dal quale fuoriescono, senza ordine apparente, oggetti, appunti, ricordi, volti e immagini, segni inequivocabili dell'universo fantastico che anima le sue memorie, le sue fantasie e i suoi sogni; appena entrati, la prima impressione che abbiamo è che qui dentro vi siano già in embrione tutti gli elementi della sua arte: piccoli quadretti appesi e foglietti casualmente appoggiati su sedie imbottite e tavolini tondi mostrano anziani uomini che corrono, pesanti farfalle che volano, enormi pesci che nuotano, agili cavalli che galoppano...; mentre passiamo da una stanza all'altra tutto ci appare chiaro: il Bestiario dei Magazzini del Sale, l'Animalfabeto dell'Accademia dei Fisiocritici e adesso lo Studio dell'artista in via dell'Anfiteatro ci sembra che facciano parte di una stessa immaginaria scenografia straordinariamente coerente; ed anche il Drappellone del 1980, avvolto nel cilindro che abbiamo portato con noi, non è altro che un frammento di questa fantasiosa scena che si dispiega davanti ai nostri occhi; ci appare subito evidente che esso non può che essere "nato" tra queste pareti.

Dentro questo mondo ricchissimo fa il suo prepotente ingresso anche la città



di Lucca, attraverso la piccola terrazza che si affaccia sulla splendida piazza ovale, antico anfiteatro romano, vecchia sede del mercato delle erbe, tuttora cuore della città medioevale e centro del passeggio di uomini e donne, turisti che fotografano e bambini che giocano; l'attaccamento dell'uomo alla sua terra, che noi senesi conosciamo bene, si manifesta anche qui in tutta la sua evidenza.

Il Drappellone è dipinto su un sottile panno di seta di 2.50 x 0.80 metri circa, e non c'è posto per stenderlo; decidiamo così di spiegarlo direttamente in terra. L'autore si allontana in un'altra stanza, e quando torna trova la sua opera stesa sul pavimento di marmo bianco, in una insolita posizione orizzontale; resta a lungo ad osservarla, lo fa per la prima volta dopo vent'anni, e noi guardiamo lui, in silenzio, cercando di immaginare le sue sensazioni e di indovinare il suo responso sullo stato di conservazione. Adesso però quel drappo di seta, che avevamo giudicato troppo velocemente invecchiato, ci appare sotto una luce nuova; forse per la particolare posizione, forse perché suggestionati dal



contesto in cui ci troviamo, ci sembra bellissimo come non accadeva da molto tempo; adesso ci appare, in tutta la sua evidenza, la fierezza del possente cavallo in primo piano, assoluto protagonista del dipinto come della nostra festa; la leggerezza dell'impalpabile figura della Madonna colta nell'atto di decollare sopra i tetti di un'immaginaria piazza (la Piazza di Lucca? verso un cielo trapuntato di stelle; e soprattutto la straordinaria forza espressiva dei simboli di tutte le Contrade (quelle che corrono, quelle che non corrono, quelle soppresse) rappresentate con gli amati animali, immersi in un fiabesco giardino notturno e liberati dagli stemmi araldici, nell'intento palese di ridare loro la dimensione di esseri viventi dotati ognuno di una propria caratterizzazione e di una forte carica emotiva. E la descrizione continuerebbe all'infinito. Ecco, non è sufficiente guardare questo Palio, occorre quasi studiarlo, dato che ogni dettaglio è una miniatura da osservare con attenzione. E questo forse è il suo segreto. E l'autore stesso ci conferma di non aver fatto i conti con questo aspetto, ovvero con la scala di osservazione necessaria per una pittura che durante il Corteo Storico viene guardata necessariamente da lontano: "Questo Palio va visto da vicino, va apprezzato da vicino: molti pittori si sono lasciati suggestionare dal fatto che dal Carroccio il Palio si osserva a grande distanza, e per questo hanno scelto immagini semplici e usato colori forti e accesi". Possenti adotta la tecnica contraria, come se stesse dipingendo un quadro di piccole o medie dimensioni: crea un'opera straordinariamente ricca di particolari e usa toni di colore tenui, garbati ed accurati. E infatti aggiunge: "Chi giudica scolorito questo Palio non si ricorda come era originariamente: i suoi colori adesso non sono brillanti perché non lo sono mai stati; sono molto contento di come si è conservato in questi anni". Poi alza lo sguardo e sorride soddisfatto. Il suo concetto di opera d'arte e della sua conservazione nel tempo denota una rara sensibilità nei confronti del prodotto artistico: "Un quadro ha una sua vita, come noi uomini. I Palii dell'800, ad esempio, ora hanno un colore molto diverso dall'originale, ed è normale che sia così. E adesso sono belli pro-

prio per questo. Un Palio di 20 anni fa come il mio ha anch'esso un colore un po' diverso, semplicemente è un po' invecchiato e perché non dovrebbe? Forse noi non invecchiamo? Odio i materiali che non invecchiano, odio l'alluminio anodizzato; a me piace il legno..."

Adesso, dopo il piccolo ma efficace intervento in poche zone dove vi è stato un maggiore deperimento del colore, il Palio di Uana e Aceto, di Gian Mario Carpi e Giorgio Corbelli, di tutto un popolo troppo a lungo vinto da una immeritata sorte avversa, è tornato al suo posto nell'attuale Sala delle Vittorie, accanto a Bruno Marzi e Giuliano Vanni. Forse in un futuro progetto di riarrredo della nostra Sede troverà un'altra e più felice collocazione, ma indipendentemente da questo resterà sempre indelebile nei nostri occhi la sua straordinaria capacità seduttiva: il ricordo della fine del grande digiuno unito alla elevata qualità artistica e comunicativa del fantasioso linguaggio del suo autore conferiscono a quest'opera un valore di cui troppi Drappelloni del recente passato sono assolutamente privi.

Antonio Possenti, attingendo unicamente al suo personale repertorio, ha saputo come pochi altri rappresentare l'essenza del Palio, il mondo degli animali al quale si ispira, il senso del gioco, del sogno, del mistero che è sempre presente in noi ogni volta che viviamo quei quattro giorni pieni di speranze e illusioni; ed ha saputo così dare un piccolo ma allo stesso tempo grande contributo ad impreziosire la nostra sede e la nostra storia.

Quando dobbiamo lasciarci, "il pittore delle grandi favole umane" si commiata da noi così: "Dal momento che ha vinto il mio Palio, anch'io mi sento legato a questa



Contrada, anch'io mi sento un po' del Leocorno...e vi seguo sempre". Quindi ci saluta cordialmente.

Si chiude così la piccola porta di via dell'Anfiteatro, e noi facciamo ritorno a Siena.

Antonio Possenti: Le Contrade di Siena. Il Leocorno. Tecnica mista su cartone. cm 50 x 35. "Bestiario", Magazzini del sale, Palazzo Pubblico 19 Giugno - 9 Settembre 2001



INCONTRO CON IL PRIMO CITTADINO

Il Sindaco incontra la dirigenza della Contrada nell'ambito di una serie di contatti con tutte le consorelle

Paola Mandarinini

Martedì 20 maggio si è svolto nella nostra sala delle assemblee un incontro con il Sindaco particolarmente gradito e senza dubbio ricco di spunti di discussione e di riflessione riguardanti non solo il mondo delle Contrade in generale, ma soprattutto il nostro territorio, la sua difficoltà ad essere vissuto appieno da noi contradaioi sotto il profilo abitativo, da tutti i residenti per l'aspetto del traffico, del turismo mordi e fuggi e comunque da tutta una serie di problemi che, frutto delle precedenti impostazioni, hanno reso più difficoltoso oggi il rapporto contrada-territorio.

Abbiamo considerato questa serata un momento speciale nel quale si è per la prima volta interpellato il cuore di Siena, in cui si è chiesto un apporto collaborativo monitorando da vicino le difficoltà ed i problemi che chi vivendoli in prima persona riesce maggiormente a chiarirli e ad evidenziarli. Ed è questo l'intendimento del Sindaco, non "un'invasione di campo" ma la richiesta di coinvolgimento di tutte le Contrade chiamate a dare un apporto fattivo nell'ambito del Piano Strutturale del Comune, un documento di programmazione fondamentale per il futuro assetto della città.

Il Sindaco ha illustrato l'approvazione del progetto preliminare riguardante il restauro e recupero delle Fonti di Follonica con sistemazione paesaggistica della Valle, già approvato dalla Giunta Comunale all'inizio dell'anno, nonché la riqualificazione degli spazi verdi di pertinenza della nostra Contrada con relativo progetto che verrà presentato in una conferenza stampa in concomitanza con la classica cena del territorio del 6 giugno.

Riguardo alla Valle è stato ancora una volta richiesto a più voci l'interessamento affinché il Comune vigili sul famoso passaggio, o via d'accesso che aveva da sempre collegata la zona Bardini ai nostri giardini e che oggi alla luce dei lavori di risistemazione di tale zona sembra scomparso. Questo per evidenti motivi di sicurezza in quanto in caso di necessità sarebbe da Via Follonica precluso il transito di mezzi pesanti.

Riguardo al problema delle abitazioni è stato confermato che la mensa in prospettiva futura avrà destinazione ad uso abitativo ma che, comunque, tranne l'eccezione della ex sede INPS, oggi Università per Stranieri, altri contenitori da sfruttare in tal senso non esistono sul nostro territorio. Certo è che la nostra Piazzetta tra l'Università da una parte e dall'altra si trova schiacciata e soffocata da una presenza tranquilla sì, ma invadente, tanto più se pensiamo che dalle finestre di entrambi gli stabili nel passato si affacciavano tante famiglie di lecaioi.



La richiesta rivolta quindi all'Amministrazione Comunale è quella di un effettivo interessamento verso questa direzione perché se anche niente è possibile fare in tempi brevi è comunque necessario intervenire per il futuro con un cambio di destinazione d'uso di questi immobili affinché tornino ad essere ciò che originariamente erano e cioè abitazioni per i senesi.

Ricordiamoci che il territorio è una parte importante del nostro vissuto, della nostra storia, della nostra cultura, è vivendo sul territorio, costruendo rapporti, amicizie, conoscenze che riusciamo ad instaurare relazioni che siano qualcosa di più del semplice saluto, non solo fra i contradaioi di una stessa Contrada, ma anche nei rapporti con le altre. E questo è un aspetto fondamentale erroneamente andato perso a causa di scelte di impostazione chiaramente errate nel passato. E dico chiaramente perché di questa perdita del vissuto, del contatto quotidiano, della nostra storia, di questa odierna fragilità nei rapporti scambievoli con gli altri che vanno ricercate le origini di quel diffuso malessere che serpeggia, che rende i contatti estremamente precari, difficili proprio nei momenti in cui la conoscenza, il trascorso, l'aver giocato ed essere cresciuti insieme potrebbe veramente servire a capire, a confrontarsi correttamente, ad avere una cultura contradaiole leale, costruita sul campo.

L'incontro è stato interessante, la presenza del Sindaco nelle nostre sedi, e dico nostre perché eravamo la quattordicesima contrada che incontrava, estremamente rassicurante per il nostro futuro che è necessario tutelare con l'aiuto, l'impegno e la collaborazione di tutti, cercando di recuperare il più possibile quanto lungo il percorso è stato smarrito.

L'augurio che ci facciamo è che i tanti discorsi fatti non rimangano lettera morta ma siano spunto e stimolo per costruire veramente qualcosa di concreto e di positivo per tutti.

In Piazza a luglio





LA CONTRADA DI IERI, LA MIA CONTRADA...

Michele Burroni

La Contrada di ieri, e per ieri intendo quando io avevo 8-9 anni più o meno 1978, ma anche quella più recente della fine degli anni '90, aveva ancora un suo particolare fascino di unicità e particolarità rispetto al mondo circostante e alla frenetica e innovativa società che ci circonda.

Indipendentemente dagli alti e bassi che una Contrada può vivere nell'arco del tempo, Vittorie, floridezza, compattezza, serenità, ma anche sconfitte, purghe, contrasti, litigi, elementi che sono esistiti, esistono e sempre esisteranno, perché causati dal fato, ma anche dalla diversità e dalla pluralità delle idee e delle persone, oggi sembra che tutto sia diverso. E per diverso io intendo negativo, non tanto perché l'Istituzione Contrada abbia avuto delle trasformazioni negative di per sé, ma perché le persone e quindi i contradaiooli hanno adeguato la loro mentalità e i loro comportamenti di vita di società alla vita di Contrada. Io non pretendo che la Contrada sia quella degli anni '70 mentre oggi siamo nel 2003, però pretendo il rispetto delle regole e delle tradizioni, e quindi della Contrada con la "C" maiuscola, che si differenzia, o nel tempo si è differenziata dal resto: società, sport, associazioni, circoli, partiti, ecc.

Oggi purtroppo anche nell'ambiente contradaio, fatto da noi e non imposto da nessuno all'esterno, possiamo ritrovare tutte quelle anomalie e nefandezze, personalismi, arrivismo, inimicizie, violenza, arroganza, perdita di valori e di morale, proprie della nostra società e del nostro mondo, in cui io personalmente non mi ritrovo.

Questo sentimento, ormai non è più una sensazione, mi pare anche abbastanza diffuso, da qui la crisi di identità delle Contrade e l'allontanamento di diversi contradaiooli: anche il divertimento Paliesco è stato fortemente compromesso negli ultimi tempi.

Io sto per prendere questa strada, deluso dalla Contrada di oggi, ma speranzoso e appassionato se penso alla Contrada di ieri, che mi ha dato tanto e alla quale spero di aver contribuito, in termini di lavoro, passione, amicizia, felicità, sentimenti, divertimento, tutto perché la Contrada per un senese vero è comunque la vita, insieme chiaramente alla famiglia e al resto.

Questa non è una critica nei confronti di nessuno in particolare, ma uno sfogo di un singolo per

come le cose oggi sono cambiate in negativo, col rammarico di chi non ha avuto la forza o il coraggio per rimediare in tempo, ed oggi si sente impotente di fronte alla "nuova" mentalità di Contrada.

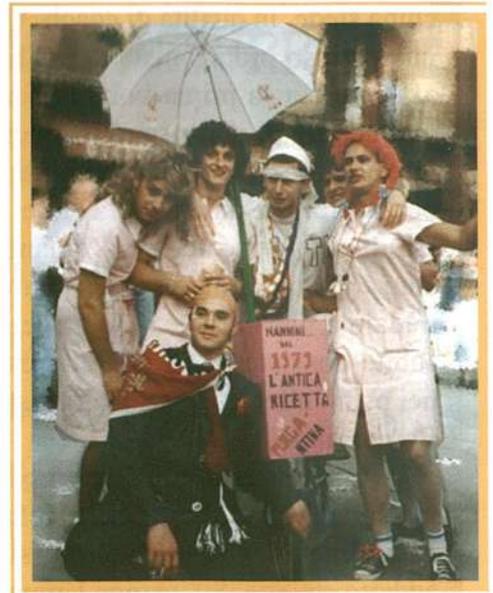
Vorrei tanto tornare indietro e godermi i giorni felici, indipendentemente dalle Vittorie, in cui era un piacere stare insieme e collaborare tutti insieme, almeno una grossa fascia di età che comprendeva una decina di anni: cene d'inverno, serate in Società con tanta gente, gruppi misti di citte e citti, voglia di divertirsi, ma anche di lavorare e far crescere il nostro amato Lecone.

La Contrada è cresciuta di numero, di Vittorie, di immobili, di bilancio ma a quale prezzo? Secondo me abbastanza caro, visto che non esistono i valori e i comportamenti di un tempo, neppure troppo lontano.

La situazione mi sembra generica e non riferibile solo alla nostra Contrada, quindi la soluzione va ricercata tutti insieme e per tutto il mondo contradaio, anche se l'indirizzo intrapreso negli ultimi anni, mi riferisco a TV, giornali, Comune, dirigenze, interessi economici, politici, personali e schifezze varie, non è certo quello giusto, anche se mi rendo conto che non è facile mettere d'accordo diciassette popoli diversi e le Istituzioni cittadine, nell'ambito comunque della società dell'anno 2003.

Bisognerebbe che tutti ci si facesse un bell'esame di coscienza, per fare un passo indietro prima che i prossimi passi in avanti portino alla fine delle Contrade e del Palio, come li intendono i senesi, e non come sono intesi oggi, solo business economico, turistico e pubblicitario.

Concedetemi di rimpiangere la Contrada di ieri perché quella per me era la vera Contrada.





C'ERA UNA VOLTA... "IL CAMPINO"

Nel campionato amatoriale di pallacanestro A2, marcia trionfale della nostra squadra

Marco Naldini

C'è ancora. Una storia di canestri nota ai babbi e ai nonni, meno ai più giovani. Correva l'anno 1955 quando avvennero i primi palleggi nel Campino, il bellissimo terreno in asfalto, nel cuore della città, di fronte alla sede allora dell'Ente Comunale di Assistenza ed attualmente della Tipografia Senese. Le linee di delimitazione del gioco correavano lungo il muro che si affaccia sul nostro pratino; un canestro era posto sull'attuale terrazzo di Società.

La Contrada allora aveva sede a San Giorgio. A distanza di quasi cinquanta anni ci pensano i nostri ragazzi, in maglia arancione, a rinverdire la tradizione del Campino, nata appunto nel territorio della Contrada. Con questo nome iscrivono, al termine della scorsa estate, la squadra formata da giocatori esclusivamente del Leocorno, al torneo amatoriale Uisp di basket. La stagione è superlativa: 16 vittorie su altrettanti incontri. Una splendida avventura che vale la promozione nella serie superiore, quella che può spalancare, l'anno prossimo, addirittura le porte per il titolo nazionale. Un passo alla volta.

Intanto Il Campino si è fatto subito apprezzare per valore e competenza. Non solo perché in panchina siede, in qualità di coach, Umberto Campanini, un prezioso protagonista di quella Mens Sana che si affacciò per la prima volta in serie A nel 1973. Sul parquet, oggi, non risparmia energie Ernesto, giocatore all around, che ha raccolto il testimone dal padre per un trait d'union particolare che accomuna vita familiare (anche lo zio Romano ha giocato, negli anni '60 con la maglia rossoblu della Virtus) e contradaiola. Lo spirito e la forza del Campino prendono subito consistenza. Il progetto estivo si materializza nei primi allenamenti nella palestra della Scuola San Bernardino.

A tenere le fila Carlo Locatelli ed il deus ex machina Marco Benocci, a referto come Bamby.. naturalmente, con un futuro assicurato anche come addetto stampa. Sul campo hanno esperienza da ven-



dere ma quello che colpisce è l'unità e la serietà di tutto il gruppo. Dentro ci sono delle accoppiate celebri: quella Locatelli, appunto, tra capitano Carlo e fratello Osso, e quella Bracali, Guido (autore dell'unico 100esimo punto della stagione) e Leonardo, contropiedista doc.

Spesso in queste manifestazioni si inizia con il turbo inserito e si termina con le ruote sgonfie. Ci ha pensato

Beppino Simoni a tenere alta la tensione con sms a volontà per date ed orari di partite ed allenamenti. Anche i componenti della panchina (supervisionata anche da Franco Spinelli, in qualità di vice-coach) hanno saputo attendere pazientemente il proprio turno per cercare attimi di gloria. E' successo a Michelone Farneschi con le sue dediche post-canestro, modello Turkcan, ma anche a Batteria-Pisani, ora in cerca di una monovolume più capiente della propria littlecar per le trasferte avvenire. Sulla scacchiera c'erano anche i due preziosi alfieri Marco Minucci e Simone Panti oltre alla torre..Gigi Gori Savellini, non tanto in termini di uomo d'area, quanto protagonista di un arrocco con un giocatore di una squadra nostra dirimpettaia.

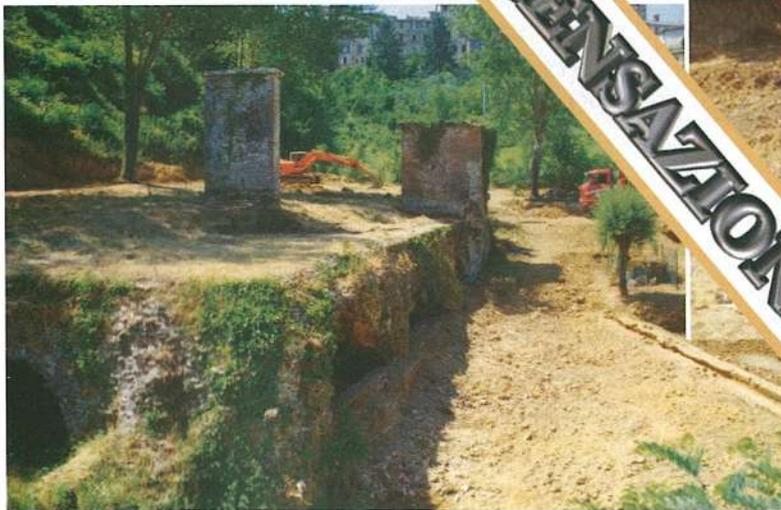
Non è mai mancato il pubblico delle grandi occasioni. Ube ed Elisa Butini hanno esaurito l'abbonamento sottoscritto ad inizio stagione. Sulle tribune anche altri lecaioli già in attesa di nuove performances della squadra. Il Campino è già pronto per le prossime sfide.



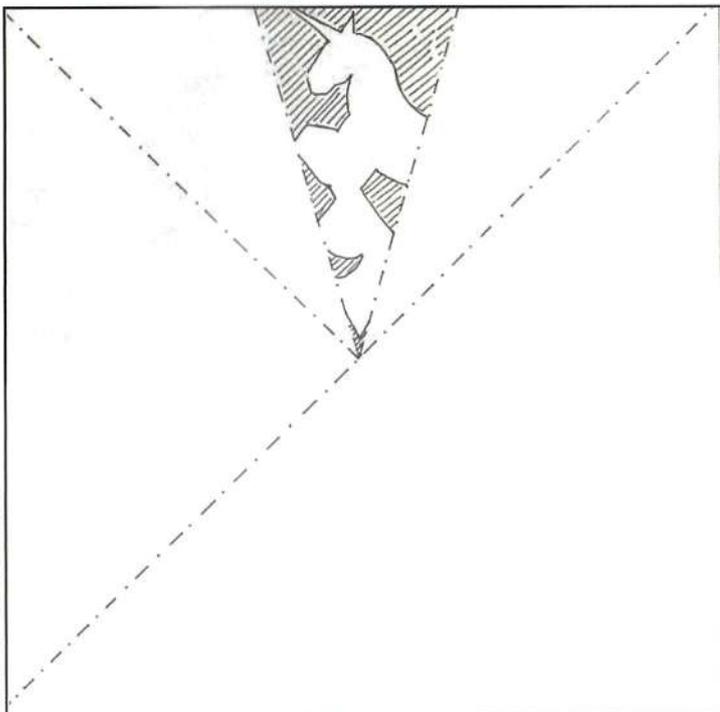


FINALMENTE...

Le nostre fotografie finalmente testimoniano l'inizio dei lavori per il recupero, dopo centinaia di anni di oblio, delle monumentali Fonti di Follonica. Il nostro periodico seguirà costantemente il progredire dei lavori nella speranza di poter insieme gioire del definitivo recupero della struttura.



Indovinello



il deazione G. Gandini

Sapete cosa si può ottenere con lo schema qui sopra? Aspettiamo in redazione e pubblicheremo le vostre realizzazioni.....



FIOCCHI ROSA FIOCCHI AZZURRI

La Redazione, a nome di tutta la Contrada,
ha il piacere di annunciare l'arrivo
tra di noi di:

Allegra Bartolini

Giorgio Frezzotti

Jacopo Orlando

Giacomo Romei

Ilaria Sabbatini



ELEZIONI GRUPPO FEMMINILE

I giorni 5 e 6 maggio si sono svolte le elezioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo del Gruppo Femminile della Contrada del Leocorno.

L'affluenza alle urne è stata ottima e ha visto la conferma della lista presentata dalla Commissione Elettorale, che vede l'avvicinarsi di molti volti nuovi e vecchi in incarichi da sempre prestigiosi ma anche complessi per pesantezza degli impegni che la Contrada odierna richiede.

Dalle votazioni consegue il presente Consiglio:

Presidente:	Letizia Batoni
Vice Presidente:	Stefania Bartolini
Vice Presidente:	Claudia Chiti
Segretaria:	Claudia Butini
Vice Segretaria:	Barbara Marzi
Economa:	Claudia Grasso
Vice Economa:	Giuliana Trapassi
Tesseramento:	Simona Casprini Maria Emilia Giordano Benedetta Guidotti

Consiglio delle Donne:

Elisabetta Bassi
Lucia Batoni
Manuela Golini
Bianca Maria Guastavino
Oretta Leonini
Paola Mandarini
Solange Mandarini
Annalisa Rocchetti
Simonetta Sanmicheli
Cecilia Vannini

La Redazione, facendosi portavoce di tutto il Popolo, augura il miglior lavoro possibile a questo organo insostituibile della Contrada, sperando che le nostre donne, sempre efficienti e laboriose, siano di esempio e di sprone per il superamento dell'attuale momento.

Borsa di studio Ferdinando Bogni

Anche quest'anno viene indetto il concorso per una Borsa di studio di 250 euro intitolata a ricordo di Ferdinando Bogni e riservata ai giovani contradaioi che nel corso dell'anno scolastico 2002/2003 abbiano frequentato con merito un corso di scuola media superiore statale.

La domanda, redatta in carta libera ed indirizzata al Priore, dovrà essere inoltrata entro e non oltre il 31 agosto 2003 e dovrà contenere:

- generalità del concorrente;
- certificato incarta libera rilasciato dalla segreteria della scuola, attestante la votazione conseguita;
- i dati anagrafici di eventuali altri componenti familiari che frequentino la scuola primaria o secondaria;
- qualunque altra notizia ritenuta utile da far conoscere.

Il concorrente dovrà dichiarare di essere Contradaio.

La graduatoria di merito sarà compilata ad opera di una Commissione allo scopo nominata dalla Sedia.

In caso di ex-aequo, la borsa sarà equamente divisa fra i vincitori.

La Commissione provvederà a comunicare al/i vincitore/i la data di consegna della Borsa di studio.

Le Fonti di Follonica

Periodico della Contrada del Leocorno

Stampa: ARTI GRAFICHE NENCINI

Direttore Responsabile

Maria Pia Corbelli

Redazione

Roberto Leoncini, Paola Mandarini, Michele Burroni,
Andrea Sampieri, Marco Naldini

Collaboratori

Marcello Aitiani, Silvia Burroni, Matteo Cannoni, Simone
Carloni, Marco Gualtieri, Lorenzo Sampieri

Testata

Marco Neri